



RYAN GOSLING

HARRISON FORD

BLADE RUNNER 2049

10.6.17

SEE IT IN REAL D 3D AND IMAX

#BladeRunner2049

barz and hippo.com

ti porta il cinema

Dalla scelta degli interpreti alla cura in tutti i dettagli narrativi e tecnici, nulla poteva essere sottovalutato per un progetto ambizioso come quello di mettere in scena il seguito di un cult come Blade Runner. Villeneuve sembra esserci riuscito, dando vita a uno sviluppo affascinante e significativo del grande tema del doppio, del rapporto tra vero e falso, tra umano e inumano trattato nel primo film.

scheda tecnica

un film di Denis Villeneuve; con: Ryan Gosling, Harrison Ford, Ana de Armas, Jared Leto, Sylvia Hoeks, Robin Wright, Mackenzie Davis, Dave Bautista, Lennie James, Wood Harris, Edward James Olmos, Carla Juri, Barkhad Abdi, David Dastmalchian, Hiam Abbass, Mark Arnold; sceneggiatura: Hampton Fancher, Michael Green; montaggio: Joe Walker; fotografia: Roger Deakins; musiche: Hans Zimmer, Benjamin Wallfisch; USA; 2017, 152', Distribuzione: Warner Bros. Italia.

Denis Villeneuve

Denis Villeneuve nasce il 3 ottobre 1967 a Gentilly, vicino a Trois-Rivières, nella regione canadese di lingua francese del Quebec. Dopo un interesse iniziale per le scienze passa a studiare cinema a Montréal. Nel 1991 partecipa a un concorso (Europe-Asie) con dei reportages e vince un premio che gli permette di realizzare il suo primo film con l'aiuto dell'Office National du Film, un cortometraggio sul tema della multiculturalità, *REW FFwd*, girato in Jamaica.

Gira anche dei videoclip musicali e un frammento (*Le Technetium*) del film collettivo *Cosmos*. Nel 1998 arriva il suo primo lungometraggio, *Un 32 août sur la terre*, presentato a Cannes nella sezione Un Certain Régard, su un viaggio iniziatico nel deserto di Salt Lake City. Nel 2000 gira *Maelström*, presentato in una quarantina di festival, la storia di una ragazza che si innamora del figlio dell'uomo che ha ucciso. Nel 2008 firma il bizzarro cortometraggio *Next Floor*, su un banchetto lussuoso che si trasforma in un rituale gastronomico e carnale, con cui vince la Semaine de la Critique a Cannes. Il suo progetto successivo è *Polytechnique*, che racconta una vera strage avvenuta in una scuola scientifica in Quebec nel 1989 (14 vittime, tutte ragazze) attraverso lo sguardo di due sopravvissuti, Valérie et François. Firma poi un altro film sulla condizione femminile, stavolta in Medio Oriente, l'acclamato *La donna che canta*, adattamento di una pièce teatrale di Wajdi Mouawad, che ottiene la candidatura agli Oscar come miglior film straniero nel 2011. Seguono due thriller americani del 2013, entrambi interpretati da Jake Gillenhal: *Enemy* e *Prisoners*. Nel

2015 il narco thriller *Sicario* con Benicio del Toro, Josh Brolin e Emily Blunt, è in concorso al festival di Cannes. Subito dopo gira *Arrival*, film di fantascienza con Amy Adams, Jeremy Renner e Forest Whitaker candidato a tre Oscar - tra cui la sua prima nomination alla regia - e si sposta subito dopo sul set del sequel *Blade Runner 2049*. Si impegna poi a riportare al cinema *Dune* di Frank Herbert.

La parola ai protagonisti

Intervista al regista

Come si è sviluppato il progetto?

Tutto è cominciato quando i produttori esecutivi Frank Giustra e Tim Gamble sono entrati in controllo dei diritti, che erano rimasti bloccati per anni, e hanno chiamato Ridley Scott chiedendogli se gli interessava fare un sequel. Ovviamente ha accettato immediatamente, anche perché non hai mai nascosto che è sempre stato il suo film preferito. Ridley ha poi contattato Hampton Fancher, uno degli autori della prima sceneggiatura, e insieme hanno iniziato a lavorare su una prima stesura. La seconda telefonata è stata per Harrison Ford, perché senza di lui il film NON esisteva, è parte integrante del Dna e della storia. A quel punto sono entrato in gioco io, suggerito da Ridley, e con l'approvazione finale da parte di Harrison. L'ho incontrato a Los Angeles: abbiamo passato un bellissimo pomeriggio insieme, scrutando le nostre affinità intellettuali, cercando di capire la rispettiva visione del film. Come vedi, il meeting è andato molto bene, altrimenti non sarei qui.

E Ryan Gosling?

Non l'ho scelto io: è arrivato con la stesura finale della sceneggiatura di Fancher, che ha pensato a lui sin dalle prime pagine. Quando mi ha dato lo screenplay, mi ha detto che ero libero di scegliere chi volevo, ma voleva essere sicuro che avrei preso in considerazione Ryan, almeno per un'audizione. Non ce n'è stato bisogno, non serviva che mi convincesse: ho capito immediatamente che era l'unico attore che avrebbe potuto interpretare quel ruolo. Se mai avessi avuto dei dubbi, sono scomparsi al nostro primo incontro. Ryan è una delle persone più carismatiche che ho avuto il piacere di conoscere.

Quali sono state le tue priorità?

Per me era essenziale catturare lo spirito e la poesia del film del 1982. Volevo inserire tutto quello che mi aveva colpito la prima volta che l'ho visto: nostalgia, malinconia, le emozioni crude di un mondo in declino, ma in cui c'è ancora speranza. E poi l'estetica, che è ancora all'avanguardia: il film non è invecchiato, ci sono molti

elementi che sono ancora futuristici. Volevo anche rispettare il ritmo del primo film, e soprattutto il suo lato noir, anche se la storia è nuova e siamo in un mondo diverso. Ci sono molti elementi simili, ho anche voluto mantenere un contatto con Roy Batty (Rutger Hauer). È una sorta di investigazione esistenziale, dove vari elementi ci portano con il tempo a scoprire un quadro generale esteso e complesso. Per alcuni aspetti, questo è un film più dinamico.

Quando hai visto il film per la prima volta, quali sono state le tue impressioni?

Avevo 14 anni, ed è stato amore a prima vista. Per me era e rimane un capolavoro, sono rimasto sbalordito per mesi. Non è solo un bel film dal punto di vista tecnico e delle tecnologie, mi piace per tutti gli elementi visionari che contiene, la previsione di un mondo in cui la pioggia è uno dei protagonisti, anche se in realtà nel futuro vedo più che altro una grande siccità. E poi le macchine volanti e la bioingegneria. È un film sci-fi, che esplora la condizione umana, si pone domande profonde e mette in discussione la nostra identità, la relazione con la nostra anima e la memoria. E quanto quest'ultima sia importante per la razza umana.

Hai avuto qualche influenza particolare, che ti ha portato ad amare il genere?

A parte *Blade Runner*, avevo una zia che credeva negli extraterrestri. Ogni tanto mi spediva scatole piene di riviste sci-fi di artisti francesi degli anni '60 e '70, come *Métal hurlant* e *Pilote*, una rivista di fumetti che hanno pubblicato dal 1959 al 1989. Era un'opera d'arte, con i lavori degli artisti più importanti del periodo. Sono stati i primi a pubblicare *Astérix*, *Blueberry*, *Valérian* e *Laureline* (su cui si basa il recente *Valerian e la città dei mille pianeti* di Luc Besson, ndr). Tra gli scrittori c'erano René Goscinny, Pierre Christin e Jacques Lob, con illustratori importanti come Raymond Poivet, Jijé, Albert Uderzo, Jean Giraud (Moebius), Enki Bilal, Jean-Claude Mézières, Jacques Tardi. Mi ricordo anche strisce di Hugo Pratt, Frank Bellamy e Robert Crumb, che non avevo mai visto da nessuna parte. I francesi sono sempre stati dei grandi nel mondo dei comics.

Come vedi i Replicanti?

Per me sono dei ragazzi in un corpo adulto, che cercano di farsi amare e accettare, perché si sentono indesiderati e abbandonati. Hanno problemi d'identità, e in qualche modo riflettono tanti nostri difetti. Nel mio film proviamo nei loro confronti gli stessi sentimenti, la stessa empatia: sono uno specchio di noi stessi e del mondo che abbiamo creato. Lo trovo molto interessante.

Vangelis (Autore della colonna sonora del film originale, ndr) Non è stato coinvolto nel progetto, a causa di una vecchia diatriba con Ridley Scott, eppure il suo stile musicale nel 1982 era stato fondamentale per creare le atmosfere.

Sì, ho parlato molto con Ridley sul modo in cui creare un suono nuovo, cercando di mantenere il vibe perfetto di Vangelis: per me non esiste Blade Runner senza quelle atmosfere. Abbiamo lavorato con il mitico Yamaha CS-80, il sintetizzatore che usò per la colonna sonora, lo stesso di Chicago, Jethro Tull, Kraftwerk, Ultravox, The Crystal Method, Jean Michel Jarre, Stevie Wonder e Daft Punk. Mi sono reso conto che la musica in questo film è come una spugna, assorbe tutte le emozioni, e quando le sputa fuori diventano suoni dinamici, incredibili, che rendono la pellicola un'esperienza surreale. Volevo mantenere vivo lo spirito di Vangelis. Anche perché, senza, non avrebbe mai funzionato.

Recensioni

Luca Liguori. Movieplayer.it

(...) A differenza di moltissimi altri sequel recenti, in cui semplicemente si riprendono gli elementi cardine del film originale e si ripropongono in maniera quasi pedissequa, il film di Villeneuve espande ed amplia in modo significativo quanto mostratoci da Ridley Scott sette lustri fa. Ritroviamo la stessa città (Los Angeles) ma con significative aggiunte e cambiamenti; andiamo a scoprirne i dintorni e le città vicine (San Diego e Las Vegas); vediamo come il rapporto della società con i (nuovi) replicanti sia mutato radicalmente e come anche gli stessi "lavori in pelle" abbiano aspettative, sogni e sentimenti. Tutti costruiti, programmati e innestati artificialmente attraverso dei (finti) ricordi.

Che questo sequel sia ambizioso e per nulla banale lo si capisce già da questo, da come sceglie di partire dal primo *Blade Runner* e dalla sua mitologia per poi prendere altre strade più tortuose e difficili, eppure molto affascinanti. (...) Di certo un film del genere non potrà mai avere l'impatto devastante e rivoluzionario del progenitore, ma è altrettanto vero che ci troviamo davanti alla fantascienza più pura, quella che anticipa i tempi, pone dilemmi morali e quesiti esistenziali.

(...) Il protagonista, interpretato da Ryan Gosling, nel suo viaggio (fisico e metaforico) sarà accompagnato da una moltitudine di personaggi secondari, tutti molto ben caratterizzati e ricchi di sfumature e suggestioni. Aiuta la presenza di un cast di alto livello - Dave Bautista, Jared Leto, Robin Wright, Hiam Abbass più piccole conoscenze del piccolo schermo quali Mackenzie Davis e Lennie James ed un paio di "ritorni" inaspettati ed eccellenti - così come quella del sempre carismatico e magnetico Harrison Ford, qui relegato nel terzo atto ma molto a suo agio nei panni di un Rick Deckard invecchiato ma combattivo.

La vera sorpresa è però la bellissima attrice cubana Ana de Armas a cui spetta un ruolo che diventerà probabilmente iconico, soprattutto grazie ad una scena d'amore tra le più originali e belle che ci sia capitato di vedere da molto tempo a questa

parte. Ma è in realtà tutto il suo personaggio, Joi, a rappresentare forse l'anima di questo sequel che, seppur in modo imperfetto, indaga ancor più fondo del suo predecessore sul senso di identità e sull'incapacità di riconoscere ciò che è reale e cioè che non lo è. Un argomento attualissimo che trascende la fantascienza e, in un'epoca di rapporti sempre più virtuali, ci riguarda tutti direttamente.

Ma se è vero che per un film di fantascienza sono da sempre fondamentali il tema e il messaggio, un sequel di *Blade Runner* non potrebbe essere considerato tale se non avesse un risultato visivo meno che eccezionale.

Ed è esattamente questo il caso, perché scenografia ed effetti speciali sono perfetti, così come tutto ciò che riguarda il sonoro, con una menzione speciale per le musiche di Hans Zimmer e Benjamin Wallfisch che omaggiano lo score insuperabile e seminale di Vangelis senza per questo limitarsi a copiarle.

La vera superstar del film, però, è (...) Roger Deakins, che mai come questa volta meriterebbe una statuetta ed una infinita standing ovation al Dolby Theater il prossimo 4 marzo. La fotografia di questo film è semplicemente sensazionale, (...) è il lavoro di uno dei più importanti cinematographer viventi, uno che con le luci e con le ombre sa fare qualsiasi cosa. Anche ricreare e migliorare il look di uno dei più grandi e importanti capolavori della storia del cinema. Ce l'avessero detto qualche anno fa, avremmo detto "questa sì che è fantascienza!".

Gabriele Niola. Badtaste.it

Lo diceva Roy Batty con le parole di Rutger Hauer ancora prima del gran monologo finale: "Se solo tu potessi vedere quello che io ho visto con i tuoi occhi...".

Vedere qualcosa ti cambia e non puoi più essere lo stesso, il principio su cui si basa il cinema.

Lo dice anche Dave Bautista, replicante nascosto che il cacciatore Ryan Gosling scova all'inizio di *Blade Runner 2049*, che la maniera in cui il protagonista agisce non sarebbe tale "se tu avessi visto un miracolo". Anche se gli occhi non sono così onnipresenti come nell'originale, a ogni modo quel che vedi ti cambia, mentre quel che ricordi determina ciò che sei. Il nuovo *Blade Runner* è innestato sui due assi principali su cui era incentrato l'essere umani nel mondo dei replicanti: "Veri ricordi uguale vere reazioni umane". Anche qui la possibilità di ricordare qualcosa di vero discrimina chi è sintetico da chi non lo è.

Blade Runner 2049 affida a quest'impianto la sua fedeltà ai temi dell'originale ma in realtà va a finire subito altrove, in un territorio che per fortuna è più vicino al cinema di Denis Villeneuve che all'imitazione di quello di Ridley Scott.

Con il suo passo moderato e la pochissima fretta di arrivare al dunque, *Blade Runner 2049* fa di tutto per somigliare all'originale, ne incorpora qualche sequenza, un pezzo di audio e ad un certo punto anche di più, eppure non lo fa per ritoccarne la mitologia (...) ma per accrescerla, per rendere ancora più importanti gli eventi

passati. Quello tra gli accadimenti del 2019 e quelli del 2049 è una parte importante della storia ma è un rapporto che rimane in superficie, buono per le sinossi. La sostanza del film è molto diversa e ciò è il suo vero pregio: essere un film di fantascienza di Denis Villeneuve (...) bello, serio e autonomo pur nei suoi legami con il precedente.

Se quello del 1982 confondeva lo spettatore attraverso la densità di ogni immagine, lo stordiva e gli levava punti di riferimento riempiendo ogni inquadratura di elementi, questo è un film di vuoti. Se nell'originale ogni ambiente era illuminato in modo che non se ne distinguesse bene la conformazione e comunicasse un'idea claustrofobica anche attraverso le luci sempre mobili provenienti dall'esterno, qui tutto è più chiaro, sgombro, minimalista (anche le luci mobili, che pure ci sono, non creano caos ma anzi ordine), è più il futuro canonico per come lo immaginiamo di solito, messo in immagini da un Dio della fotografia come Roger Deakins (che inizia con il freno a mano tirato ma più avanza il film più si libera dalla museruola).

Nella Los Angeles di quel mondo le cose sono peggiorate tra il 2019 e il 2049, la contaminazione con l'Asia ha lasciato il passo a quella con la Russia e Villeneuve è bravissimo a suggerirla senza spiegarla. (...) Denso di twist narrativi, ipotesi, possibili spoiler e rivelazioni, *Blade Runner 2049* non è una storia piccola e noir di un uomo, qualche replicante e una donna tutti in cerca di vita dentro un mondo in cui è difficile amare e facile morire, è un affresco imponente che riguarda tutto quel mondo e quel che gli può accadere. È un film moderno perché tutto, anche quel meccanismo dei ricordi innestati nei replicanti già noto dal precedente film, è sviscerato e approfondito nelle sue implicazioni, nelle sue cause e nei suoi effetti (...) Di tutta questa chiarezza molti registi avrebbero fatto l'uso peggiore, invece Villeneuve con il personaggio di Joi, l'assistente personale del protagonista (...), dimostra non solo di avere delle idee proprie ma anche di saperle spiegare e comunicare con trovate visive originali. Con Joi e tutto quello che accade con lei, attraverso di lei e intorno a lei il film dimostra di essere in grado di creare momenti in cui ciò che accade non si spiega a parole, semplicemente avviene davanti a noi, e la maniera in cui lo vediamo avvenire ha la qualità attraente e respingente delle più grandi distopie, i sogni andati a male in cui percepiamo un po' di romanticismo ma è così flebile che ci commuove.

Il che basta e avanza a farne un film molto bello.

Aurelio Vindigni Ricca. Cinemaeveryeye.it

(...) Non è cambiata la domanda cardine di tutta l'universale esistenza: chi siamo realmente, noi abitanti del mondo e dell'extra mondo? Su questo fronte le carte si sono ulteriormente confuse, poiché si è annullato il confine fra uomo e macchina sintetica. Per quanto si voglia cercare la risposta nel futuro, la verità risiede soltanto nel passato, motivo per cui il confronto è continuo e costante, fuori e dentro lo

schermo. Inevitabilmente Denis Villeneuve guarda al lavoro di Scott come inesauribile e inestimabile fonte d'ispirazione, Ryan Gosling raccoglie a piene mani la pesante eredità lasciata da Harrison Ford, l'agente K affronta a volto scoperto l'invecchiato Deckard, spostando continuamente l'ago del tempo. L'ombra del passato però non è mai prevalente, non riesce mai a sopraffare il contesto: i fatti del 2049 godono di una naturalezza e di una forza del tutto autonome, lo stesso impianto visivo è completamente differente rispetto al futuristico 2019. Parliamo di un mondo del tutto desaturato, che ha strappato a uomini e macchine ogni sfumatura, un micidiale mix fra i mondi radioattivi della saga videoludica di Fallout e i panorami desertici di George Miller e *Mad Max*. Una perfetta metafora materiale che racconta in immagini la deriva dell'umanità, ormai senza controllo e orizzonte.

(...) Il confronto diretto fra l'opera originale e questo sequel deve esistere solo fino a un certo punto, sono prodotti più complementari che opposti. Nel lavoro di Villeneuve c'è un rispetto profondo del primo *Blade Runner*, eppure questo non ha impedito al 2049 di avere una propria identità, un proprio linguaggio, figlio ovviamente del nostro tempo, non del 1982 - nel bene e nel male. La Los Angeles distopica è cambiata in tutti questi anni, come ogni altra metropoli o Paese nella realtà avrebbe fatto - pensate all'Italia del 2017 e a quella di 35 anni fa.

Nonostante questo il fil rouge fra un film e l'altro è presente e forte, eppure per nulla appesantito o forzato. Prendere le parti di un titolo o dell'altro significherebbe non aver assorbito nulla dal mondo di Villeneuve. Parliamo di un pianeta senza più natura, già devastato in ogni aspetto e vivo solo nel cemento e nei rifiuti, e sia uomini che macchine pensano solo a nuova distruzione, a una nuova guerra totale in grado di sancire la prevalenza di un'unica fazione. Il percorso dell'agente K mira invece a tutt'altro, a evitare quel conflitto che porterebbe solo ulteriore caos, non pace. Fra le righe il messaggio di non belligeranza arriva fino a noi spettatori, sempre pronti a invadere le opinioni altrui. Esiste invece, sempre e comunque, un bene superiore al di là delle apparenze, in *Blade Runner 2049* come nella realtà (...).